

M. LUTERO

OPERE SCELTE / 14

Collana diretta da Paolo Ricca

COLLANA «M. LUTERO - OPERE SCELTE»

Volume introduttivo:

Gerhard EBELING, *Lutero: l'itinerario e il messaggio.*

Presentazione della collana (a cura di Paolo Ricca)

1. *Il Piccolo Catechismo - Il Grande Catechismo* (1529)
a cura di Fulvio Ferrario
2. *Come si devono istituire i ministri della chiesa* (1523)
a cura di Silvana Nitti
3. *Replica ad Ambrogio Catarino sull'Anticristo* (1521)
Antitesi illustrata della vita di Cristo e dell'Anticristo (1521)
a cura di Laura Ronchi De Michelis
4. *Scuola e cultura. Compiti delle autorità, doveri dei genitori*
(1524 e 1530)
a cura di Maria Cristina Laurenzi
5. *Gli articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede* (1537-38)
Trattato sul potere e sul primato del papa
di Filippo MELANTONE (1537)
a cura di Paolo Ricca
6. *Il servo arbitrio* (1525)
a cura di Fiorella De Michelis Pintacuda
7. *Messa, sacrificio e sacerdozio* (1520 - 1521 - 1533)
a cura di Silvana Nitti
8. *Contro i profeti celesti sulle immagini e sul sacramento* (1525)
a cura di Alberto Gallas
9. *I Concili e la Chiesa* (1539)
a cura di Giuseppe Ferrari
10. *Sermoni e scritti sul battesimo* (1519-1546)
a cura di Gino Conte
11. *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* (1520)
a cura di Paolo Ricca
12. *La cattività babilonese della chiesa* (1520)
a cura di Fulvio Ferrario e Giacomo Quartino
13. *La libertà del cristiano* (1520)
a cura di Paolo Ricca

Volumi supplementari:

Giovanni MIEGGE, *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*

Silvana NITTI, *Abituarsi alla libertà. Lutero alla Wartburg,*
introduzione di Adriano Prosperi

MARTIN LUTERO

LE RESOLUTIONES

Commento alle *95 Tesi*

(1518)

Versione dal latino di Angelo Alimonta
e Paolo Ricca

Introduzione e note di Paolo Ricca

Testo latino a fronte

Con 31 illustrazioni nel testo
e 9 a colori fuori testo

CLAUDIANA - TORINO

Paolo Ricca,

pastore valdese, è stato ordinario di Storia del cristianesimo (1976-2002) presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. È professore ospite del Pontificio Ateneo Sant' Anselmo di Roma. La Facoltà di Teologia dell'Università di Heidelberg gli ha conferito la laurea *honoris causa*. Direttore della collana «M. Lutero - Opere scelte», fra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: *Lutero, mendicante di Dio* (Morcelliana, 2010) e *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg* (Claudiana, 2012).

Angelo Alimonta (1925-2011)

ha insegnato Teologia e Filosofia presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Bollengo (Torino) e in altri atenei cattolici. Allontanato dall'insegnamento per le sue posizioni ritenute non abbastanza conformi all'ortodossia cattolica, ha lavorato come parroco a Roma per poi lasciare la Chiesa cattolica. Successivamente è stato pastore riformato in Svizzera, a San Gallo e a Lugano, e ha insegnato Filosofia e Storia delle Religioni presso l'Università popolare della Svizzera italiana. Di lui è uscita postuma, l'opera *Fuori dal coro. Spunti per pensare*, Salviani edizioni, Bellinzona 2012.

Scheda bibliografica CIP

Luther, Martin

Le Resolutiones : commento alle *95 Tesi* (1518) / Martin Lutero ; a cura di Paolo Ricca

Torino : Claudiana, 2013

480 p. ; 21 cm. - (M. Lutero - Opere scelte ; 14)

ISBN 978-88-7016-909-6

1. Lutero . Resoluciones disputationum de indulgentiarum virtute
2. Teologia protestante

(22 ed.) 230.044 Teologia protestante

© Claudiana srl, 2013
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5 6

Progetto grafico: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

MARTIN LUTERO

SPIEGAZIONI IN MERITO ALLA DISCUSSIONE
SUL VALORE DELLE INDULGENZE
(1518)

IOHANNI STUPITIO, S. T. PROFESSORI, AUGUSTINIANAE FAMILIAE
VICARIO,
F. MARTINUS LUTHER DISCIPULUS SALUTEM ET SEIPSUM.

Memini, Reverende pater, inter iucundissimas et salu- / tares
fabulas tuas, quibus me solet dominus Ihesus / mirifice consolari,
incidisse aliquando mentionem / huius nominis 'poenitentia', ubi
miserti conscien- / tiarum multarum carnificumque illorum, qui
prae- / ceptis infinitis eisdemque importabilibus modum / docent
(ut vocant) confitendi, te velut e caelo / sonantem excepimus,
quod poenitentia vera non / est, nisi quae ab amore iusticiae et
dei incipit, / Et hoc esse potius principium poenitentiae, quod
illis finis et consummatio / censetur. /

Haesit hoc verbum tuum in me sicut sagitta potentis acuta,
coepique / deinceps cum scripturis poenitentiam docentibus
conferre, Et ecce iucundissi- / mum ludum, verba undique
mihi colludebant planeque huic sententiae arride- / bant et
assultabant, ita, ut, cum prius non fuerit ferme in scriptura
tota / amarius mihi verbum quam 'poenitentia' (licet sedulo
etiam coram deo simu- / larem et fictum coactumque amorem
exprimere conarer), nunc nihil dulcius / aut gratius mihi sonet
quam 'poenitentia'. Ita enim dulcescunt praecepta / dei, quando
non in libris tantum, sed in vulneribus dulcissimi Salvatoris /
legenda intelligimus. /

AL REVERENDO E VERO PADRE SUO,

GIOVANNI STAUPITZ¹,
PROFESSORE DI TEOLOGIA, VICARIO DELL'ORDINE AGOSTINIANO,
IL DISCEPOLO FRATE MARTINO LUTERO
AUGURA SALUTE E OFFRE SE STESSO.

Mi ricordo, reverendo padre, che nelle tue amabili e salutari conversazioni, che sono per me una dolce consolazione del Signore Gesù, tu hai parlato talora di ciò che si chiama «penitenza», commiserando molte coscienze oppresse da quei carnefici² che con infiniti e insopportabili precetti insegnano come (così dicono) confessarsi. Allora, come voce dal cielo, ti ho udito dire che la vera penitenza è solo quella che proviene dall'amore della giustizia e di Dio, e che proprio questo è il principio della penitenza, anziché il suo fine e compimento, come quelli ritengono. Questa tua parola mi è rimasta dentro come un dardo acuto³, e da allora ho cominciato a esaminare ciò che le Scritture insegnano sulla penitenza. Ed ecco, era come un gioco piacevolissimo e tutte le parole vi prendevano parte insieme a me, e realmente sorridevano e danzavano intorno a questo tema, per cui come prima quasi non c'era per me in tutta la Scrittura parola più amara di «penitenza» (anche se persino davanti a Dio puntualmente simulavo e mi sforzavo di esprimere un amore finto e forzato), ora invece nulla mi suona così dolce e gradito. Così, infatti, i comandamenti di Dio diventano dolci: quando li sappiamo leggere non nei libri soltanto, ma nelle ferite del dolcissimo Salvatore.

¹ Giovanni Staupitz (1468-1524 ca.) «occupa – specialmente a motivo del suo rapporto con Lutero – un posto chiave nel passaggio dal riformismo medievale alla Riforma protestante» (RGG⁴ IV, 538). Entrò nella congregazione riformata degli Eremiti agostiniani, di cui nel 1503 divenne vicario generale. Esercitò sull'animo e sulla teologia di Lutero un'influenza benefica, insistendo sulla misericordia di Dio manifestata nella passione di Cristo, che è entrato così nella miseria dell'uomo per trasformarla. Nel 1520 lasciò l'incarico di vicario generale e si ritirò a Salisburgo. Pur non seguendo Lutero nella sua opera riformatrice (Staupitz rimase cattolico), cercò di difenderlo in occasione del processo intentatogli da Roma e gli rimase amico fino alla fine.

² «Carnefici», cioè aguzzini dell'anima, sono chiamati i confessori che tormentano le coscienze dei penitenti sottoponendole a interrogatori estenuanti (una vera inquisizione) e a una precettistica pressoché sconfinata.

³ Salmo 120,4.

Post haec accessit, quod studio et gratia eruditissimorum virorum, qui / nobis graeca et hebraea officiosissime tradunt, didici, idem verbum graece / 'Metanoea' dici a 'meta' et 'noyn', id est a 'post' et 'mentem', ut sit / poenitentia seu metanea resipiscentia et post acceptum damnum et cognitum / errorem intelligentia sui mali, quod sine mutatione affectus et amoris fieri / est impossibile, quae omnia Paulinae Theologiae ita respondent apte, ut nihil / ferme aptius Paulum illustrare possit, meo saltem iudicio. /

526 Denique profeci et vidi, 'Metanoean' non modo a 'post' et 'mentem', / sed a 'trans' et 'mentem' posse deduci (sit sane violentum), ut 'Metania' trans- / mutationem mentis et affectus significet, quod non modo affectus mutationem, / sed et modum mutandi, id est gratiam dei, videbatur spirare. Nam transitus / ille mentis, id est verissima poenitentia, celeberrimus est in sacris literis, ut / quem phase illud vetustum olim significavit, Christus exhibuit et longe ante / Abraham quoque figuravit, quando transitor, id est Ebraeus, vocari coepit, / traiectus scilicet in Mesopotamiam, ut Burgensis docte docet. Huic et titulus / ille psalmi concinit, ubi Idithun, id est transiliens, cantator inducitur. /

His inhaerens ausus sum putare eos falsos esse, qui operibus poeni- / tentiae tantum tribuerunt, ut poenitentiae vix reliquum nobis foecerint praeter / frigidam quasdam satisfactiones et la-

A questo si aggiunge che, grazie agli studi e alla benevolenza di uomini dottissimi che traducono per noi il greco e l'ebraico, ho appreso che il termine stesso greco *metànoia* risulta da *meta* e *noun*, cioè da «dopo» e «mente». Ne consegue che «penitenza» o *metànoia* significa «ravvedimento» e consapevolezza del male compiuto, dopo aver accettato la condanna e riconosciuto l'errore. Ma questo non può accadere senza un cambiamento della disposizione interiore e dell'amore. Tutto ciò corrisponde così perfettamente alla teologia di Paolo che nulla, almeno a mio giudizio, può illustrare meglio.

Infine ho fatto un ulteriore passo avanti notando che *metànoia* può essere ricavata non solo da *post* e *mentem*, ma (se è lecita questa forzatura) da *trans* e *mentem*, per cui *metànoia* significa trasformazione della mente e dell'animo, in modo che non solo si vede il cambiamento, ma anche il modo in cui avviene, cioè la grazia di Dio all'opera. Infatti questo movimento e cambiamento di mentalità, cioè la vera penitenza, è ben conosciuto nelle Scritture: tanto tempo fa ne era stato un segno quell'antico passaggio⁴, che poi Cristo ha reso manifesto⁵, e molto prima anche Abramo aveva prefigurato, quando si incominciò a chiamarlo «ebreo»⁶, cioè «uno che va oltre», in quanto passò in Mesopotamia, come dottamente insegna il *Burgensis*⁷. In accordo con tutto ciò sta anche quel titolo del Salmo dove il cantore viene presentato come *Jeduthun*, cioè «colui che salta oltre»⁸.

Meditando a lungo su queste cose ho osato pensare che sono nel falso coloro che hanno attribuito tanto valore alle opere di penitenza che di essa non ci restava praticamente altro che una laboriosissima

⁴ È il passaggio (*Passah*, traslitterato da Lutero con *phase*) del Signore oltre la casa degli ebrei, per risparmiarne i primogeniti: Esodo 12,27. In una predica non datata, pronunciata tra il 1514 e il 1520, ricorre la stessa parola *phase*, seguita dalla sua traduzione in latino: *id est transitus* (= «cioè passaggio»; WA 4,659,4-5).

⁵ I Corinzi 5,7, dove Cristo è chiamato «nostra Pasqua», cioè, letteralmente, «nostro passaggio».

⁶ Genesi 12,6; 14,13.

⁷ Paolo di Burgos (al secolo Salomon ben Levi, 1352 ca.-1435) è stato un dotto ebreo diventato cristiano nel 1391. Dopo la morte della moglie, studiò teologia a Parigi e si fece prete, divenendo poi vescovo di Cartagena nel 1403 e di Burgos nel 1415. Compose circa 1100 *Aggiunte* (*Additiones*) alle *Postille* (sono due: una «letterale» e l'altra «morale o mistica») del francescano Nicolò di Lira (1270 ca.-1349). Queste *Postille* erano le sue spiegazioni dell'Antico Testamento che, secondo il *Burgensis*, erano in più punti difettose per una sua conoscenza lacunosa della lingua ebraica. Convinto che la fede in Cristo fosse lo sbocco naturale dell'Antico Testamento, cercò in più modi di favorire la conversione di ebrei al cristianesimo.

⁸ Salmo 39,1.

boriosissimam confessionem, latino scilicet / vocabulo abducti, quod poenitentiam agere actionem magis sonet quam / mutationem affectus et graeco illi 'Metanoïn' nullo modo satisfacit. /

Haec mea cum sic ferret meditatio, ecce subito coeperunt circum nos / strepere, immo clangere nova indulgentiarum classica et remissionum buccinae, / quibus tamen non ad strenuum belli studium animaremur. Breviter, neglecta / verae poenitentiae doctrina adeo magnificare praesumpserunt non poenitentiam, / non saltem vilissimam eius partem quae satisfactio dicitur, sed eiusdem / vilissimae partis remissionem, ut nunquam sit ita magnificari audita: denique / impia et falsa et haeretica docebant, tanta autoritate ('temeritate' volui dicere), / ut qui vel contra mutiret statim haereticus igni devotus esset et aeternae / maledictionis reus. /

Ego horum furori occurrere non potens statui modeste eis dissentire / et in dubium vocare eorum dogmata, fretus omnium doctorum totiusque / Ecclesiae sententia, quod etiam satisfacere melius sit quam satisfactionem / remitti, id est indulgentias redimere. Nec est ullus, qui aliter unquam docuit. / Itaque disputavi, id est summa, media, infima, omnia in malum capitis mei / irritavi, quantum per hos pecuniarum (heus 'animarum' dicendum fuit) zelatores / fieri ac perfici potest. Sic enim suavissimi homines, crassissima astutia / instructi, cum negare non possint ea, quae dixi, fingunt Summi Pontificis / potestatem laedi meis disputationibus. /

Haec est causa, Reverende Pater, quod ego nunc infoeliciter in publicum / prodeò, qui semper anguli amator fui et ipse eligens spectare pulcherrimum / nostro saeculo ingeniorum ludum magis quam spectari et rideri. Sed, ut / video, oportet et corchorum inter olera videri et nigrum statui inter alba, / decoris scilicet et veneris gratia. /

Rogo itaque, has meas ineptias suscipias et qua fieri potest industria / ad optimum Pontificem Leonem decimum transmittas,

confessione e alcune fredde opere di riparazione – in ciò evidentemente fuorviati dall'espressione latina «fare penitenza», che indica più l'azione che il cambiamento dell'anima e in nessun modo rende appieno il senso del greco *metànoia*.

Ma mentre così ferveva questa mia meditazione, ecco che all'improvviso cominciano a strepitarci intorno, anzi a strombazzare, le nuove trombe delle indulgenze e i corni delle remissioni, che peraltro non ravvivarono gran ché il nostro zelo per la battaglia [contro il peccato]. In breve: abbandonata la dottrina della vera penitenza hanno avuto l'ardire di magnificare, come mai s'era sentito finora, non già la penitenza, e neppure la sua parte meno importante, che viene chiamata «soddisfazione», ma persino la parte meno importante di questa, la cosiddetta «remissione». Insomma, insegnavano cose empie, false ed eretiche, con tanta autorità (volevo dire temerarietà) che se qualcuno avesse fiutato qualcosa contro, subito sarebbe stato destinato al fuoco come eretico, e giudicato reo di eterna maledizione.

Non potendo contrastare il furore di costoro, ho deciso di procedere con moderazione dissentendo da loro e mettendo in dubbio le loro convinzioni, fondandomi sul parere di tutti i dottori e di tutta la Chiesa, secondo cui fare opere di espiatione è meglio che vedersene rimesse, acquistando indulgenze. Non c'è alcuno che abbia mai insegnato diversamente. Perciò ho sostenuto delle dispute, attirando sul mio capo ogni sorta di male, dal più grande al più piccolo, che questi procacciatori di soldi (si sarebbe dovuto dire: zelanti pastori di anime) possono macchinare e portare a compimento. Difatti, queste ineffabili persone, fornite di un'astuzia quanto mai grossolana, non potendo negare ciò che ho affermato, si inventano che con le mie dispute venga lesa l'autorità del sommo pontefice. Questa è la ragione, reverendo padre, per cui ora, contro voglia, mi faccio avanti in pubblico, io che ho sempre amato starmene appartato, preferendo, per quanto sta in me, godermi il bellissimo spettacolo che ci offrono gli ingegni del nostro secolo, piuttosto che essere io stesso oggetto di spettacolo e di derisione.

Ma, a quanto pare, in mezzo alla verdura buona, ce ne dev'essere anche di cattiva⁹, e il nero deve figurare accanto al bianco, per ragioni estetiche. Perciò, ti prego, accetta questa mia piccola cosa e con i tuoi buoni uffici fa in modo di trasmetterla all'ottimo pontefice Leone

⁹ *Corchorum inter olera* è un'espressione proverbiale riportata anche negli *Adagia* di Erasmo: vedi ERASMO DA ROTTERDAM, *Opera omnia*, II, Vander, 1703, col. 269 F. *Corchorum* o *corchorus* è un ortaggio cattivo che cresce nel Peloponneso allo stato selvatico.

527 ut sint ibi mihi adversus / studia malignantium vice alicuius
paracleti, non quod te mihi coniungi peri- / culo velim, meo
solius periculo haec egisse volo. Christus viderit, sua ne / sint an
mea, quae dixi, sine cuius nutu nec Summi Pontificis sermo est
in / lingua eius nec cor regis in manu sua. Hunc enim expecto
iudicem e Romana / sede pronunciantem. /

Caeterum minacibus illis meis amicis nihil habeo quod
respondeam, / nisi illud Reuchlinianum ‘Qui pauper est, nihil
timet, nihil potest perdere’. / Res nec habeo nec cupio, famam
et honorem si habui assidue nunc perdit, / qui perdit: unum
superest imbecille et assiduis fatigatum incommodis corpus- /
culum, quod si qua vi vel dolo abstulerint (in obsequium dei),
forte una vel / duabus vitae horis me pauperiorem facient. Suf-
ficit mihi dulcis redemptor / et propitiator dominus meus Ihesus
Christus, cui cantabo quam diu fuero: / si quis autem noluerit
cantare mecum, quid ad me? ululet, si libet, vel secum. / Ipse
dominus Ihesus servet te in aeternum, mi pater suavissime.
Vuitten- / bergae, die Sanctae Trinitatis MDXVIII. /

BEATISSIMO PATRI LEONI DECIMO PONTIFICI
MAXIMO
FRATER MARTINVS LVTHER AVGVSTINIANVS
AETERNAM SALVTEM.

Auditum audivi de me pessimum, Beatissime pater, quo
intelligo, quos- / dam amicos foecisse nomen meum gravissime
coram te et tuis foetere, ut / qui authoritatem et potestatem cla-
vium et summi Pontificis minuere molitus / sim: inde haereticus,
apostata, perfidus et sexcentis nominibus, immo igno- / miniis
accusor. Horrent aures et stupent oculi. Sed unicum stat fiduciae
/ praesidium, innocens et quieta conscientia: nec nova audio.
Talibus enim / insignibus et in nostra regione me ornaverunt
homines isti honestissimi et / veraces, id est pessime sibi conscii,
qui sua portenta mihi conantur imponere / et mea ignominia

X, a mia difesa contro i piani dei maligni. Con ciò non ti voglio coinvolgere in questa pericolosa faccenda: voglio agire a mio rischio, da solo. Veda Cristo se dico cose mie o sue, quel Cristo senza il cui assenso né la parola del sommo pontefice sta sulla sua lingua, né «il cuore del re è in suo potere»¹⁰. A questo giudice mi appello, che parla dalla sede romana.

Del resto, a quei minacciosi miei amici non ho nulla da rispondere, se non citare il detto di Reuchlin¹¹. Chi è povero non ha nulla da perdere. Non ho ricchezze né le desidero. Onore e reputazione, se ne ho avuto e li ho perduti, sia pure. Non mi resta che il mio corpicciattolo, debole e stanco per le molte fatiche: se con qualche loro violenza o inganno mi tolgono di mezzo (in ossequio a Dio), non faranno che sottrarmi qualche ora di vita. Mi basta il dolce redentore e intercessore, il mio Signore Gesù Cristo, al quale canterò finché avrò vita¹². E se qualcuno non vuole cantare con me, non mi preoccupa. Urli, se vuole, ma da solo. Il Signore Gesù ti custodisca egli stesso in eterno, dolcissimo padre mio.

Wittenberg, il giorno della Trinità, 1518¹³.

AL BEATISSIMO PADRE LEONE X,
PONTEFICE MASSIMO,
IL FRATE MARTINO LUTERO, AGOSTINIANO,
ETERNA SALUTE.

Mi è giunta la pessima notizia, beatissimo padre, che alcuni amici hanno fatto puzzare il mio nome davanti a te e ai tuoi, in quanto mi sarei proposto di sminuire l'autorità e il potere delle chiavi e del sommo pontefice. Perciò sono tacciato di eretico, apostata, blasfemo e di infiniti altri epiteti e ignominie. C'è da rimanere allibiti. L'unica roccaforte della fiducia sta nella coscienza tranquilla e incolpevole. D'altra parte non sono cose nuove. Questi uomini onestissimi e veraci anche qui nelle nostre regioni mi hanno gratificato di simili contumelie, uomini in malafede che si sforzano di addossarmi i loro misfatti e coprendo me di ignominia pretendono di rendere gloriosa la loro.

¹⁰ Proverbi 21,1.

¹¹ Giovanni Reuchlin (1455-1522), umanista tedesco. Vedi nota 388, p. 225.

¹² Salmo 104,33.

¹³ 30 maggio.

suas ignominias glorificare. Sed rem ipsam, Beatissime / pater, digneris audire ex me infante et inculto. /

528 Coepit apud nos diebus proximis praedicari iubileus ille indulgentiarum / Apostolicarum profecitque adeo, ut precones illius sub tui nominis terrore / omnia sibi licere putantes impiissima haereticaque palam auderent docere in / gravissimum scandalum et ludibrium Ecclesiasticae potestatis, ac si decretales / de Abusionibus Quaestorum nihil ad eos pertinerent. Nec contenti, quod / liberrimis verbis haec sua venena diffunderent, insuper libellos ediderunt et / in vulgus sparserunt, In quibus, ut taceam insatiabilem et inauditam avaritiam, / quam singuli pene apices olent crassissime, eadem illa impia et haeretica / statuerunt, et ita statuerunt, ut confessores iuramento adigerent, quo haec / ipsa fidelissime instantissimeque populo inculcarent. Vera dico, nec est, quo / se abscondant a calore hoc. Extant libelli, nec possunt negare. Agebantur / tum illa prospere et exugebantur populi falsis spebus et, ut propheta ait, / carnem desuper ossibus eorum tollebant, Ipsi vero pinguisime et suavissime / interim pascebantur. /

Unum erat, quo scandala sedabant, scilicet terror nominis tui, ignis / comminatio et haeretici nominis opprobrium. Haec enim incredibile est quam / propensi sunt intentare, quandoque etiam si in meris opiniosisque nugis suis / contradictionem senserint, Si tamen hoc est scandala sedare ac non potius / mera tyrannide schismata et seditiones tandem suscitare. /

Ma degnati, beatissimo padre, di ascoltare da me, rozzo e ben poco eloquente, la realtà delle cose. Si è cominciato da noi, in questi ultimi tempi, a predicare il famoso giubileo delle indulgenze apostoliche e si è andati così avanti che i banditori di questo, facendo leva sul potere del tuo nome, credono che tutto sia loro permesso e osano insegnare pubblicamente empietà ed eresie con gravissimo scandalo e ludibrio della potestà ecclesiastica, come se le decretali *De Abusionibus Quaestorum* non li riguardassero minimamente. E non contenti di diffondere a parole, con estrema libertà, il loro veleno, hanno anche incominciato a stampare e divulgare tra il popolo libelli¹⁴ nei quali, per tacere della loro insaziabile e inaudita esosità che vien fuori come un lezzo disgustoso quasi da ogni singolo piccolo punto, hanno imposto queste stesse empietà ed eresie, fino al punto di costringere i confessori con giuramento a inculcarle nel popolo con la massima fedeltà e insistenza¹⁵. Dico il vero e non possono mettersi al riparo da questa fiamma. I libelli esistono, non possono negarlo. Tutto ciò andava avanti a gonfie vele e il popolo veniva dissanguato da false speranze e, come dice il profeta, «gli strappavano la carne dalle ossa, mentre loro se ne pascevano abbondantemente e piacevolmente ingrassavano»¹⁶.

Eppure avevano a disposizione un facile mezzo per sedare gli scandali: la paura del tuo nome, la minaccia del fuoco e l'obbrobrio dell'accusa di eresia. È infatti incredibile con quanta facilità vi ricorrono, appena avvertono qualche opposizione alle loro opinabilissime chiacchiere. Ma questo è sedare gli scandali o non piuttosto, con la pura tirannia, suscitare in fin dei conti scismi e sedizioni? E

¹⁴ Qui Lutero allude alla *Instructio summaria* emanata dall'arcivescovo di Magonza in relazione all'indulgenza indetta dal papa Leone X (sin dal 1515) tra l'altro per raccogliere fondi sufficienti a finanziare grossi lavori edilizi nella Basilica di San Pietro. Il testo della *Instructio* si trova in Köhler, *Dokumente*, pp. 104-124. Lutero però parla qui di *libelli* al plurale. Egli si riferisce quindi anche ad altri testi scritti che circolavano tra il popolo per invogliarlo ad acquistare l'indulgenza. Si è creduto, in passato, che accanto alla *Instructio* dell'arcivescovo, circolasse una seconda *Instructio* destinata ai sacerdoti e contenente tre modelli di predicazione dell'indulgenza, che vennero attribuiti allo stesso Tetzl. Questa ipotesi, in sé plausibile, è però priva di base documentaria. Vedi Köhler, *L. und die Kirchengesch.*, pp. 21-25.

¹⁵ Nella *Instructio* citata si impone ai confessori quanto segue: «Voi tutti e ciascuno di voi, diligentemente e fedelmente, rinunciando a ogni dolo e inganno e per quanto lo consente la fragilità umana, dovete osservare ed eseguire sotto giuramento» le disposizioni in essa contenute (Köhler, *Dokumente*, pp. 104,29-105,1).

¹⁶ Michea 3,2.

Verum nihilominus crebrescebant fabulae per tabernas de avaritia sacer- / dotum detractionesque clavium Summique Pontificis, ut testis est vox totius / huius terrae. Ego sane, ut fateor, pro zelo Christi, sicuti mihi videbar aut / si ita placet pro iuvenili calore urebar, nec tamen meum esse videbam, in / iis quicquam statuere aut facere: proinde monui privatim aliquot Magnates / Ecclesiarum. Hic ab aliis acceptabar, aliis ridiculum, aliis aliud videbar: / praevalebat enim nominis tui terror et censurarum intentatio. Tandem, cum / nihil possem aliud, visum est saltem leniuscule illis reluctari, id est eorum / dogmata in dubium et disputationem vocare. Itaque schedulam disputatoriam / edidi, invitans tantum doctores, siqui vellent mecum disceptare, sicut mani- / festum esse etiam adversariis oportet ex praefatione eiusdem disceptationis. /

Ecce hoc est incendium, quo totum mundum queruntur conflagrari, / forte quod indignantur me unum, auctoritate tua Apostolica Magistrum Theo- / logiae, ius habere in publica schola disputandi pro more omnium Universi- / tatum et totius Ecclesiae non modo de indulgentiis, verum etiam de potestate, / remissione, indulgentiis divinis, incomparabiliter maioribus rebus. Nec tamen / multum moveor, quod hanc mihi facultatem invidiant a tue Beatitudinis / potestate concessam, qui eis favere cogor invitus multo maiora, scilicet quod / Aristotelis somnia in medias res theologiae miscent atque de divina Maiestate / meras nugas disputant contra et citra facultatem eis datam. /

Porro quodnam fatum urgeat has solas meas disputationes prae caeteris / non solum meis, sed omnium Magistrorum, ut in omnem terram pene exierint, / mihi ipsi miraculum est. apud nostros et propter nostros tantum sunt editae, / et sic editae, ut mihi incredibile sit, eas ab omnibus intelligi: disputationes / enim sunt, non doctrinae, non dogmata, obscurius pro more et
529 enigmaticos / positae. Alioqui, si praevidere potuissem, certe id pro mea parte curassem, / ut essent intellectu faciliores. /

intanto nelle osterie aumentava il numero delle storielle sull'avidità dei preti e si prendevano in giro le chiavi del sommo pontefice, come a tutti è noto da queste parti.

Di questo mi indignavo: per amore di Cristo, come posso assicurare, o, se si vuole, per ardore giovanile. Ma non ritenevo fosse mio compito intervenire per dire o fare qualcosa. Perciò mi sono rivolto privatamente ad alcuni dignitari ecclesiastici¹⁷. Qualcuno mi ha preso sul serio, ad altri sono parso ridicolo, ad altri ancora in altro modo: prevaleva infatti la paura di te e la minaccia di censure. Finalmente, non potendo fare altro, mi è sembrato dovermi opporre a loro almeno nel modo più moderato, mettendo in dubbio e facendo oggetto di disputa le loro posizioni. Perciò ho pubblicato un testo su cui discutere, invitando solamente i dotti che volessero discutere con me. Questo dovrebbe essere noto anche agli avversari, poiché risulta chiaramente dalla stessa prefazione.

Ecco, questo è l'incendio di cui si lamentano che tutto il mondo ha preso fuoco, forse perché sono indignati che io solo, dottore in teologia per la tua apostolica autorità, abbia il diritto di disputare in una pubblica scuola, secondo il costume di tutte le università e di tutta la Chiesa, e non solo sulle indulgenze ecclesiastiche, ma anche sulla potestà divina, la remissione divina, le indulgenze divine, che sono argomenti incomparabilmente più importanti. Né tuttavia mi turba molto il fatto che guardino con invidia a questo diritto che mi è stato concesso dalla tua potestà, o beato pontefice. Infatti sono costretto ad assecondarli contro voglia in cose molto più rilevanti, e cioè quando mescolano le fantasie di Aristotele con la teologia e discettano sulla divina Maestà dicendo solo sciocchezze, contro e aldilà della facoltà che è stata loro data.

Inoltre, per quale strano destino solo queste mie *Tesi*, a preferenza di altre, non soltanto mie, ma anche di tutti gli altri maestri, si siano fatte strada quasi dappertutto, è anche per me un miracolo.

Infatti queste *Tesi* erano state pubblicate presso di noi e solo per noi, per cui è incredibile per me che esse abbiano potuto essere comprese da tutti. Non si tratta infatti di dottrine o di dogmi, ma di *Tesi* da discutere, formulate, come è d'uso, in forma oscura e dubitativa. Se avessi potuto prevedere tutto ciò, avrei certamente avuto cura di giungere, per parte mia, a una formulazione più facilmente comprensibile.

¹⁷ All'arcivescovo di Magonza e ai vescovi di Brandeburgo, Meissen, Francoforte, Zeitz e Mersenburg.

Nunc, quid faciam? Revocare non possum et miram mihi invidiam / ex ea invulgarione video conflari: invitus venio in publicum periculosissimi- / mumque ac varium hominum iudicium, praesertim ego indoctus, stupidus / ingenio, vacuus eruditione, deinde nostro florentissimo saeculo, quod pro sua / in literis et ingeniis foelicitate etiam Ciceronem cogere possit ad angulum, / lucis et publici alioqui non ignavum sectatorem. sed cogit necessitas, me / anserem strepere inter olores. /

Itaque quo et ipsos adversarios mitigem et desideria multorum expleam, / emitto ecce meas nugas declaratorias mearum disputationum, emitto autem, / quo tutior sim, sub tui nominis praesidio et tuae protectionis umbra, Beatis- / sime pater, in quibus intelligent omnes qui volent, quam pure simpliciterque / ecclesiasticam potestatem et reverentiam Clavium quaesierim et coluerim, / simulque quam inique et false me tot nominibus adversarii foedaverint. Si / enim talis essem, qualem illi me videri cupiunt ac non potius omnia dispu- / tandi facultate recte a me tractata fuissent, non potuisset fieri, ut Illustrissimus / Princeps Fridricus Saxoniae dux, Elector Imperii &c. hanc pestem in sua / permetteret Universitate, cum sit Catholicae et Apostolicae veritatis unus facile / amantissimus, nec tolerabilis fuisset viris nostri studii acerrimis et studio- / sissimis: verum actum ago, quando illi suavissimi homines non verentur / mecum et Principem et Universitatem pari ignominia conficere palam. Quare, / Beatissime Pater, prostratum me pedibus tuae Beatitudinis offero cum omnibus, / quae sum et habeo. Vivifica, occide, voca, revoca, approba, reproba, ut / placuerit: vocem tuam vocem Christi in te praesidentis et loquentis agnoscam. / Si mortem merui, mori non recusabo. Domini enim est terra et plenitudo / eius, qui est benedictus in saecula, Amen, qui et te servet inaeternum, Amen. / ANNO MDXVIII. /

Ed ora, che fare? Ritrattare non posso. E poiché vedo che una sorprendente ostilità è sorta contro di me a motivo della divulgazione delle *Tesi*, pur contro voglia mi espongo al giudizio pubblico ed estremamente pericoloso di una grande varietà di persone – proprio io che non sono molto colto, ho un’intelligenza limitata e sono privo di erudizione, e proprio in questo nostro fiorentissimo secolo che per la fioritura di ingegni e di lettere potrebbe costringere all’angolo persino Cicerone, certamente non pigro nel rincorrere la notorietà: ma la necessità costringe me, oca, a starnazzare in mezzo ai cigni¹⁸.

Perciò, nell’intento di calmare gli stessi avversari e soddisfare il desiderio di molti, pubblico queste modeste chiarificazioni delle mie *Tesi*. Le pubblico, per essere più sicuro, sotto il presidio del tuo nome e all’ombra della tua protezione, beatissimo padre. Possano così tutti comprendere, almeno quelli che vogliono, con quanta purezza e semplicità io abbia cercato e coltivato la potestà ecclesiastica e il rispetto per le chiavi¹⁹, e, nello stesso tempo, con quanta ingiustizia e falsità gli avversari mi abbiano infangato con tante accuse. Se infatti fossi proprio quale essi bramano che io sia, e non avessi invece rettamente trattato tutta questa faccenda sul base del diritto di disputa, non sarebbe stato possibile che l’illustrissimo principe Federico, duca di Sassonia, elettore imperiale ecc., permettesse una calamità di questo genere nella sua università, lui che fra tutti è il più devoto assertore della cattolica e apostolica verità, né sarei stato tollerato dai colleghi della nostra università, così agguerriti e dotti. Ma io mi affatico invano, mentre queste ineffabili persone non si vergognano di coinvolgere pubblicamente con me principe e università nello stesso disonore.

Perciò, beatissimo padre, prostrato ai piedi della tua beatitudine, mi offro a te con tutto ciò che ho e sono. Vivifica, uccidi, chiama, revoca, approva, condanna come ti piacerà: riconoscerò nella tua voce la voce di Cristo che in te governa e parla. Se ho meritato la morte, non rifiuterò di morire, poiché «del Signore è la terra e tutto ciò che è in essa»²⁰ – di lui che è benedetto in eterno. Che egli custodisca anche te in eterno. Amen.

Nell’anno 1518.

¹⁸ Colorita immagine che illustra bene la differenza tra Lutero e i teologi scolastici.

¹⁹ Si tratta, com’è noto, del potere di assolvere («sciogliere») o non assolvere («legare») i peccatori, conferito da Cristo a Pietro (Matteo 16,19) e, secondo l’interpretazione cattolica romana del papa come «successore di Pietro» ritenuto primo vescovo di Roma, a tutti i pontefici romani.

²⁰ Salmo 24,1.

PROTESTATIO.

Quia haec est Theologica disputatio, quo pacatiores faciam animos / nudo disputationis textu forte offensos, repetam hic denuo protestationem in / Scholis fieri solitam. /

530 Primum protestor, me prorsus nihil dicere aut tenere velle, nisi quod / in et ex Sacris literis primo, deinde Ecclesiasticis patribus ab Ecclesia / Romana receptis, hucusque servatis et ex Canonibus ac decretalibus Ponti- / ficiis habetur et haberi potest. Quod si quid ex iis probari vel improbari / non potest, id gratia disputationis duntaxat pro iudicio rationis et experientia / tenebo, semper tamen in hiis salvo iudicio omnium superiorum meorum. /

Unum illud addo et mihi vendico iure Christianae libertatis, quod / opiniones B. Thomae, Bonaventurae aut aliorum Scholasticorum vel Cano- / nistarum nudas sine textu et probatione positas volo pro meo arbitrio refutare / vel acceptare secundum consilium Pauli 'omnia probate, quod bonum est / tenete', Etsi scio quorundam Thomistarum sententiam volentium, B. Thomam / ab Ecclesia esse approbatum in omnibus. Constat satis, quantum B. Thomae / valet autoritas. Hac mea protestatione credo satis manifestum fieri, quod / errare quidem potero, sed haereticus non ero, quantumlibet fremant et tabe- / scant ii qui aliter sentiunt vel cupiunt. /

DICHIARAZIONE

Siccome questa è una disputa teologica, per tranquillizzare gli animi forse turbati dal nudo testo delle *Tesi*, desidero ripetere qui la pubblica dichiarazione che si è soliti fare nelle scuole.

Dichiaro anzitutto che io non voglio assolutamente né dire né sostenere se non in primo luogo ciò che è contenuto nelle Sacre Scritture o si può ricavare da esse, e in secondo luogo ciò che si trova e si può ricavare dai padri della Chiesa riconosciuti dalla Chiesa romana e fino a oggi conservati sia mediante il diritto canonico sia mediante le decretali dei pontefici. Ciò che da queste fonti non può essere provato o confutato, lo considererò come questione da dibattere, secondo il giudizio della ragione e dell'esperienza, fatto sempre salvo in queste cose il giudizio di tutti i miei superiori.

A questo aggiungo una considerazione, che è la seguente: rivendico come diritto in base alla libertà cristiana di rifiutare, o accettare, secondo il mio libero giudizio, le semplici opinioni del beato Tommaso²¹, di Bonaventura²² o di altri scolastici o canonisti, affermate senza testo [biblico]. Così facendo seguo il consiglio di Paolo: «Esaminate tutto e ritenete ciò che è buono»²³, anche se conosco la posizione di alcuni tomisti che pretendono che il beato Tommaso venga approvato in tutto dalla Chiesa. È abbastanza noto quanto peso abbia l'autorità del beato Tommaso. Con questa mia dichiarazione credo sia diventato chiaro che potrò errare, ma non sarò eretico, per quanto strepitoso e si struggano coloro che pensano o desiderano altrimenti²⁴.

²¹ Tommaso d'Aquino (1225-1274), domenicano, insegnò a lungo a Parigi e negli ultimi anni a Napoli. Riformulò la dottrina cristiana alla luce della metafisica di Aristotele. La sua opera maggiore, la *Summa theologica* – una vera cattedrale del pensiero – svolge ancora oggi un ruolo fondamentale nella teologia cattolica. Fu canonizzato nel 1323 e Pio V lo dichiarò «dottore angelico» nel 1567.

²² Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), contemporaneo di Tommaso, francescano. Fu ministro generale dell'Ordine, e al termine della sua vita cardinale e vescovo di Albano. Canonizzato nel 1482, fu proclamato dottore della Chiesa nel 1588. Seppe abbinare nella sua spiritualità (che Lutero apprezzava) l'elemento mistico (celebre il suo *Itinerario della mente in Dio*) con quello speculativo (il suo commento alle *Sentenze* di Pietro Lombardo).

²³ I Tessalonicesi 5,21.

²⁴ L'espressione «potrò anche errare, ma non sarò eretico» era quasi proverbiale allora. Vedi WA 30/II,382,18-19, nota 2. La distinzione tra «errore» ed «eresia» può essere descritta così: un'opinione teologica può essere definita «errore» quando contraddice un aspetto della dottrina prevalente nella Chiesa, mentre diventa «eresia»

RESOLVTIONES DISPVTATIONVM
DE INDVLGENTIARVM VIRTUTE.

CONCLVSIO I.

DOMINUS ET MAGISTER NOSTER IHESUS CHRISTUS DICENDO
'POENITENTIAM AGITE &C.' OMNEM VITAM FIDELIUM
POENITENTIAM ESSE VOLUIT

Hanc assero et nihil dubito.

531 Probo tamen eam vel rudis ingenii causa primo ex ipso verbo
graeco / 'Metanoite', id est poenitentiam agite, quod rigidissime
transferri potest 'trans- / mentamini', id est 'mentem et sensum
alium induite, respiscite, transitum / mentis et phase spiritus
facite', ut scilicet nunc caelestia sapiatis, qui hucusque / terrena
sapuistis, quod Apostolus Ro: xij. dicit: Renovamini novitate
mentis / vestrae. Qua respiscentia fit, ut redeat praevaricator
ad cor odiatque suum / peccatum. Certum est autem, quod ista
respiscentia seu odium sui tota / vita fieri debeat, iuxta illud:
Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam / aeternam cu-
stodit eam. Et iterum: Qui non accipit crucem suam et sequitur
/ me, non est me dignus. Et ibidem: Non veni pacem mittere,
sed gladium. / Matt: v. Beati qui lugent, quoniam ipsi conso-
labuntur. Et Paulus Ro: vi. / et viij. aliisque multis locis iubet
mortificare carnem et membra, quae sunt / super terram. Et Gal:
v. docet carnem crucifigere cum concupiscentiis eius. / Et ij.
Corin: vi. dicit: Exhibeamus nosmetipsos in multa patientia,
in ieiuniis / multis &c. Haec sic late profero, tanquam cum eis
agam, qui nostra ignorant. /

SPIEGAZIONI IN MERITO ALLA DISCUSSIONE SUL VALORE DELLE INDULGENZE

TESI 1

GESÙ CRISTO, SIGNORE E MAESTRO NOSTRO, DICENDO
«FATE PENITENZA, ECC.», VUOLE CHE TUTTA LA VITA DEI FEDELI
SIA PENITENZA.

Questo affermo, escludendo ogni dubbio.

Tuttavia ne darò la prova a motivo di coloro che non sono colti. Il primo argomento proviene dallo stesso verbo greco *metanoite*²⁵, cioè «fate penitenza», che a rigore potrebbe essere reso [in latino] con *transmentamini*, cioè «adottate un altro modo di sentire e di pensare, ravvedetevi, passate da una mentalità a un'altra, a un'altra forma dello spirito», affinché ora abbiate il senso delle cose celesti, voi che finora avete avuto solo il senso delle cose terrene. È ciò che dice l'apostolo in Romani 12: «Rinnovatevi mediante il rinnovamento della vostra mente»²⁶. Con questo ravvedimento il trasgressore entra in se stesso e odia il suo peccato. Ma è certo che questo ravvedimento o odio di sé deve accadere durante tutta la vita, secondo quella parola: «Chi odia la sua vita in questo mondo, la custodisce per la vita eterna»²⁷. E ancora: «Chi non prende la sua croce e [non] mi segue, non è degno di me»²⁸. E lì stesso: «Non son venuto a portare pace, ma spada»²⁹. Matteo 5: «Beati quelli che piangono, perché saranno consolati»³⁰. E Paolo in Romani 6 e 7 e in molti altri passi comanda di mortificare la carne e le membra che sono sulla terra. E in Galati 5 insegna a crocifiggere la carne con le sue concupiscenze³¹. E in II Corinzi 6 dice: «Presentiamo noi stessi con molta pazienza, con molti digiuni, ecc.»³². Abbondo in citazioni perché suppongo di rivolgermi a persone che ignorano la nostra causa.

quando contraddice un aspetto della verità divina rivelata. Lutero riconosce di poter «errare», ma respinge l'accusa di «eresia».

²⁵ Il greco ha μετάνοιετε (pr. *metanoéite*), non *metandite*.

²⁶ Romani 12,1.

²⁷ Giovanni 12,25.

²⁸ Matteo 10,38.

²⁹ Matteo 10,34.

³⁰ Matteo 5,4.

³¹ Galati 5,24.

³² II Corinzi 6,4-5.

Ideo secundo probo et ratione eandem. Quia Christus magister spiritus /

est, non literae, et verba eius sunt vita et spiritus, ideo necesse est, ut eam / doceat poenitentiam, quae in spiritu et veritate agitur, Non autem eam, quam / foris agere possunt superbissimi hypocritae, in ieiuniis suis facies exterminantes, in angulis orantes et cum tubis eleemosynam facientes. Eam, inquam, / doceat Christus oportet, quae in omni vitae genere agi potest, quam rex in / purpura, sacerdos in mundicia, principes in dignitate non minus possunt / agere quam monachus aut mendicus in suis ritibus et paupertate, sicut egerunt Daniel et socii sui in media Babylone. Omnibus enim hominibus, id / est omnium conditioni, debet convenire doctrina Christi. /

Tercio per totam vitam oramus et orandum est ‘Dimitte nobis debita / nostra’: ergo tota vita poenitentiam agimus et displicemus nobis, Nisi quis / sit ita stultus, ut fecte putet orandum sibi pro remittendis debitis. vera enim / sunt et non contemnenda debita, pro quibus orare iubemur, etiam si sint venialia, non tamen nisi eis remissis salvari possimus. /

CONCLUSIO II.

QUOD VERBUM DE SACRAMENTALI POENITENTIA (CONFESSIONIS ET SATISFACTIONIS, QUAE SACERDOTUM MINISTERIO CELEBRATUR) NON POTEST INTELLIGI.

Hanc etiam assero et probo.

Primo, quia poenitentia sacramentalis est temporalis nec potest omni / momento agi, alioquin assidue cum sacerdote

Perciò, in secondo luogo, dimostro la *Tesi* anche con un argomento di ragione. Poiché Cristo è maestro dello spirito e non della lettera, e le sue parole sono vita e spirito³³, ne consegue necessariamente che egli insegni quella penitenza che si compie in spirito e verità, non certamente quella tutta esteriore che possono compiere gli ipocriti pieni di superbia che, quando digiunano, si sfigurano il volto, pregano agli angoli delle piazze e fanno elemosina a suon di tromba³⁴. Dico che Cristo ci deve insegnare quella penitenza che può essere praticata in ogni condizione di vita: il re nella sua porpora, il sacerdote nei suoi paramenti³⁵, i principi nella loro magnificenza possono praticarla non meno del monaco o del [frate] mendicante nei loro usi e costumi e nella loro povertà, come fecero Daniele e i suoi compagni nel bel mezzo di Babilonia. Infatti la dottrina di Cristo deve potersi adattare a tutti gli uomini, in qualsiasi condizione.

In terzo luogo: durante tutta la vita preghiamo e dobbiamo pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti». Dunque per tutta la vita facciamo penitenza e non siamo mai contenti di noi stessi, a meno che uno sia così stolto da ritenere che sia una finzione pregare per la remissione dei propri debiti. Infatti sono veri debiti, da non sottovalutare, quelli per i quali ci si comanda di pregare. Anche se sono veniali³⁶, non possiamo essere salvati se non ci sono rimessi.

TESI 2

QUELLA PAROLA [«PENITENZA»] NON PUÒ ESSERE INTESA NEL SENSO DELLA PENITENZA SACRAMENTALE (CIOÈ DELLA CONFESSIONE E SODDISFAZIONE CHE VENGONO CELEBRATE DAL MINISTERO DEI SACERDOTI).

Affermo e dimostro anche questa *Tesi*.

1. La penitenza sacramentale può essere praticata di quando in quando, non in ogni momento. Altrimenti si dovrebbe parlare conti-

³³ Giovanni 6,63.

³⁴ Matteo 6,16; 6,5; 6,2. L'espressione *in angulis orantes*, che in base all'evidente, ancorché implicito, riferimento a Matteo 6,5, abbiamo reso con «pregano agli angoli delle piazze», può anche essere resa con «pregano in luoghi appartati» e riferita, in tal caso, ai conventi contro i quali qui Lutero polemizzerebbe come luoghi in cui la penitenza sarebbe più di facciata che del cuore. Questa seconda lettura ci pare però improbabile.

³⁵ *Munditia* viene reso da altri con «purezza».

³⁶ Lutero è evidentemente ancora legato alla distinzione medievale tra peccati veniali e mortali.

INDICE

| | |
|--|-----|
| <i>Abbreviazioni</i> | 7 |
| INTRODUZIONE | 9 |
| 1. Circostanze e ragioni dell'opera | 9 |
| 2. Contenuti e carattere | 14 |
| 3. Sorprese | 22 |
| <i>Questa edizione</i> | 29 |
| Spiegazioni in merito alla discussione sul valore delle indulgenze (1518) | 31 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 441 |
| <i>Indice dei luoghi</i> | 447 |
| <i>Indice dei passi biblici</i> | 451 |
| <i>Indice degli argomenti</i> | 459 |